

Słowa kluczowe: młodość, ewangelizacja, Kościół, świadectwo, sprawiedliwość, solidarność, braterstwo

Keywords: the youth, evangelization, Church, witness, justice, solidarity, brotherhood

Ks. Marek Filipczuk

UNIwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie
Wydział Teologiczny

EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO DI OGGI - UNA SFIDA PER I GIOVANI (SECONDO GIOVANNI PAOLO II DURANTE LE GMG)

INTRODUZIONE

Freschi della memoria dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia, torniamo con attenzione all'autore di essa per comprendere più a fondo la sua idea. I giovani sono un oggetto privilegiato di un attento interesse di Giovanni Paolo II, il quale spesso diceva che nell'opera dell'evangelizzazione la Chiesa intera guarda su di loro con particolare speranza (Giovanni Paolo II, 1994). Le Giornate Mondiali della Gioventù sono diventate una grande e affascinante testimonianza che i giovani danno di se stessi. Esse sono diventate un potente mezzo di evangelizzazione. Infatti si trova nei giovani l'enorme potenzialità delle possibilità creative. I giovani hanno un grande bisogno della gioia di vita. In questa gioia c'è qualcosa di quella gioia biblica originale che aveva Dio creando l'uomo.

In ogni luogo essa è la stessa e contemporaneamente diversa, originale. I giovani sono in grado di esprimerla a modo loro. Non è così che il Papa ha portato i giovani da un'estremità del globo all'altra. Erano loro a portarlo. Nonostante il passare degli anni, gli ordinavano di essere giovane e non gli permettevano di dimenticare le proprie esperienze, la propria scoperta della gioventù e la sua grande importanza per la vita di ogni uomo (Ibidem)¹.

Giovanni Paolo II, durante gli incontri con i giovani, spesso toccava il tema della cultura. Infatti la cultura è un'espressione dell'uomo. E' la conferma della sua umanità. L'uomo la crea e attraverso essa crea se stesso. Crea se stesso con uno sforzo interno dello spirito: della mente, della volontà, del cuore. E allo stesso tempo, l'uomo crea la cultura in comunione con gli altri. La cultura è l'espressione della comunicazione umana, della cooperazione e del pensare insieme.

La cultura polacca fin dall'inizio porta molto chiari i segni cristiani. Non è un caso che il primo documento storico che testimonia questa cultura è il testo di "Madre di Dio". Nella storia della cultura polacca si riflette l'anima della Nazione. In essa vive la sua storia. La cultura è una continua scuola dell'accurato ed onesto patriottismo. Ecco perché può fare richieste, difendere ideali senza i quali è difficile per l'uomo credere nella propria dignità ed educare se stesso (Giovanni Paolo II, 1984e)².

Durante la cerimonia di inaugurazione del pontificato, il 22 ottobre 1978, Papa Giovanni Paolo II disse ai giovani in Piazza S. Pietro: "Voi siete la speranza della Chiesa e del mondo – voi siete la mia speranza" (Giovanni Paolo II, 1994, p. 105). La gioventù è un tesoro particolare per il mondo e per la Chiesa. Non si può sottovalutare il ruolo dei giovani nel plasmare l'immagine del mondo.

GIOVENTÙ - TESORO SPECIALE E SPERANZA

La Chiesa attribuisce una speciale importanza al periodo della giovinezza come ad una tappa-chiave della vita di ogni uomo.

1 „Quando col pensiero mi rivolgo indietro a guardare il lungo cammino della mia vita – ha detto il Papa ai pellegrini – considero come l'ambiente, la parrocchia, la mia famiglia, mi hanno condotto al fonte battesimale della chiesa di Wadowice, dove il 20 giugno 1920 mi fu concessa la grazia di divenire figlio di Dio, insieme alla fede nel mio Redentore" (Maliński, 1999, s. 37).

2 Bogdan Suchodolski afferma che „La cosa più importante nell'educazione di oggi è quella di formare le persone in modo che possano vivere nelle condizioni adatte ad una civiltà moderna, che possano far fronte ai doveri che gli vengono messi davanti, che utilizzino le opportunità di uno sviluppo culturale che gli vengono date, che sappiano verso cosa aspirare, da quali Fonti attingere la gioia di vivere" (Suchodolski, 1959, s. 16).

Voi, giovani, sottolineava Giovanni Paolo II, incarnate appunto questa giovinezza: voi siete la giovinezza delle nazioni e delle società, la giovinezza di ogni famiglia e dell'intera umanità; voi siete anche la giovinezza della Chiesa. Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di continuo giovani. Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa (1985, n° 1).

Il Papa indirizzava l'invito ai giovani: "Siate pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi". Nei giovani c'è la speranza, loro appartengono al futuro, come il futuro appartiene a loro. La speranza, infatti, è sempre legata al futuro, è l'attesa dei "beni futuri". Come virtù cristiana, essa è unita all'attesa di quei beni eterni, che Dio ha promesso all'uomo in Gesù Cristo (cfr. Rm 8, 19.21; Ef 4, 4; Fil 3, 10). E contemporaneamente questa speranza è l'attesa dei beni che l'uomo si costruirà utilizzando i talenti a lui dati dalla Provvidenza (Ibidem). Essa non è soltanto un desiderio e neanche un vago sentimento. È una categoria nata dalla nostra esperienza storica e nutrita dai nostri desideri comuni per il futuro. La storia è il luogo privilegiato per il suo operare. Con una grande dose di realismo si può dire che il futuro è una storia che si evolve (Giovanni Paolo II, 1984c).

La domanda circa la speranza è estremamente importante, addirittura fondamentale quando si tratta della vita umana. L'uomo, in un certo senso, non può vivere senza speranza. Egli deve aspirare a qualcosa, deve avere nella vita uno scopo – e la sensazione di poter raggiungerlo. La speranza è collegata con il futuro, ma allo stesso tempo determina lo stato dell'anima nel presente. L'uomo spera in quello che raggiungerà più tardi. Pertanto, nella speranza si esprime la fondamentale percezione del senso della vita. Questa percezione del senso della vita per un cristiano non dipende essenzialmente da ciò che possiede, ma dal prendere chiara coscienza del valore della nostra umanità e della dignità umana (Giovanni Paolo II, 1991b).

L'interrogativo sul valore, l'interrogativo sul senso della vita fa parte della ricchezza singolare della giovinezza. Esso erompe dal cuore stesso delle ricchezze e delle inquietudini, legate a quel progetto di vita che si deve assumere e realizzare (Giovanni Paolo II, 1985). Papa Giovanni Paolo II in uno dei suoi discorsi ha incoraggiato i giovani a pensare qual è la misura del cuore umano, se solo Dio può riempirlo mediante lo Spirito Santo! Attraverso studi universitari si apre davanti

ai giovani il mondo meraviglioso della scienza umana nei suoi molteplici rami. Di pari passo con questa scienza del mondo si sviluppa anche l'autoconoscenza. L'interrogativo che costantemente accompagna l'uomo: chi sono? è uno dei più interessanti e, al tempo stesso, il più fondamentale. Con quale misura, quindi, misurare l'uomo? Misurarlo con la misura delle forze fisiche di cui dispone? O misurarlo con la misura dei sensi che gli permettono il contatto con il mondo esteriore? Oppure misurarlo con la misura dell'intelligenza che si verifica attraverso vari test o esami? La risposta del Vicario di Cristo indica due misure: bisogna misurare l'uomo con la misura del "cuore". Del cuore! Il cuore nel linguaggio biblico significa l'interiorità spirituale dell'uomo, significa in particolare la coscienza. Bisogna dunque misurare l'uomo, ha constatato il Papa, con la misura della coscienza, con la misura dello spirito aperto verso Dio (Giovanni Paolo II, 1984d).

In questo contesto si vede chiaramente che dipende molto dalla misura che ogni uomo sceglie per la propria vita e per la propria umanità. Ci sono, infatti, diverse misure, molti criteri della valutazione dell'uomo, per cui lo si qualifica (Ibidem)³. Soltanto l'uomo capace di una decisione completa e definitiva, l'uomo che vive in armonia con il corpo e l'anima, l'uomo che è disposto a coinvolgere tutte le sue forze nella propria salvezza, può proteggersi dall'invisibile decomposizione di ciò che costituisce la più profonda essenza della sua umanità. Pertanto, Giovanni Paolo II ha esortato che bisogna dedicare particolare attenzione ai giovani, tra i quali la Chiesa può vedere oggi molti annunci promettenti e contemporaneamente tanta fiducia (1984a)⁴.

Facendo riferimento al colloquio di Gesù con il giovane, sulla domanda: „Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?” (Mt 19, 16) – Gesù risponde prima con la domanda: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo” (Mt 19, 17). Poi continua dicendo: “Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre” (Mt 19, 20). Con queste parole Gesù ricorda al suo interlocutore alcuni dei comandamenti del Decalogo. Ma la conversazione non finisce qui. Il giovane, infatti, afferma: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza” (Mt 19, 21). Allora – scrive l'evangelista – “Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai

3 E' molto importante aiutare i bambini ed i giovani nella scelta di un giusto sistema di valori (di stile di vita), ad indirizzarli ad aspirare a raggiungere i valori più alti, di trovare il senso della vita e della felicità che scorre da un profondo sentimento del proprio valore sociale (cfr. Suchodolski, 1975).

4 „Come un tempo mio padre mi ha messo in mano un libretto indicandomi la preghiera per ricevere i doni dello Spirito Santo, così oggi io, che voi chiamate anche »Padre«, desidero pregare con la gioventù universitaria di Varsavia e della Polonia. Ricevete da me questa preghiera che mio padre mi ha insegnato” (Jan Pawel II, 1984d, p. 44).

e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi” (Mt 19, 22). A questo punto cambia il clima dell’incontro. L’evangelista scrive che “il giovane rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni” (Mt 19, 22) (Giovanni Paolo II, 1985, n° 2).

Il Papa ha concentrato l’attenzione su tutti gli elementi della descrizione e su tutte le parole dette in quella conversazione. Infatti, possiedono un loro peso specifico e sono molto importanti. Si può dire che queste parole contengano una verità particolarmente profonda sull’uomo in genere e, soprattutto, la verità sulla giovinezza umana. Esse sono importanti per i giovani (Ibidem). L’ultima frase del racconto evangelico, quando il giovane se ne va rattristato, perché “aveva molti beni” si riferisce senza dubbio ai beni materiali, dei quali quel giovane era proprietario o erede. Però, questa è una situazione propria solo di alcuni, comunemente è piuttosto atipica. Perciò le parole dell’Evangelista suggeriscono un’altra impostazione del problema: si tratta del fatto che la giovinezza di per sé (indipendentemente da qualsiasi bene materiale) è una singolare ricchezza dell’uomo, di una ragazza o di un ragazzo, e il più delle volte viene vissuta dai giovani come una specifica ricchezza. Ci sono ragioni di natura oggettiva per pensare alla giovinezza come ad una singolare ricchezza, che l’uomo sperimenta proprio in tale periodo della sua vita. Questo periodo si distingue certamente dal periodo dell’infanzia e si distingue anche dal periodo della piena maturità. La giovinezza, infatti, è il tempo di una scoperta particolarmente intensa dell’«io» umano e delle proprietà e capacità ad esso unite. Davanti alla vista interiore della personalità in sviluppo di un giovane o di una giovane, gradualmente e successivamente si scopre quella specifica e, in un certo senso, unica e irripetibile potenzialità di una concreta umanità, nella quale è come inscritto l’intero progetto della vita futura. La vita si delinea come la realizzazione di quel progetto: come “auto-realizzazione” (Ibidem).

Secondo Giovanni Paolo II proprio allora si rivela un tale profilo e forma di quella ricchezza che è la giovinezza. È questa la ricchezza di scoprire ed insieme di programmare, di scegliere, di prevedere e di assumere le prime decisioni in proprio, che avranno importanza per il futuro nella dimensione strettamente personale dell’esistenza umana. Nello stesso tempo, tali decisioni hanno non poca importanza sociale. Il giovane del Vangelo si trovava proprio in questa fase esistenziale. Ne deduciamo dalla domanda stessa che egli fa nel colloquio con Gesù. Perciò, anche quelle parole conclusive sui “molti beni”, cioè sulla ricchezza, possono essere intese proprio in tale senso: ricchezza che è la giovinezza stessa (Ibidem).

Alla domanda sul suo destino ultimo l’uomo può rispondere riconoscendo l’esistenza di Dio, oppure sostituendovi una caricatura di propria invenzione, un

idolo come ad esempio il denaro, l'utile o il piacere (Giovanni Paolo II, 1991b). Sulla decisione di allontanarsi da Cristo hanno pesato in definitiva solo le ricchezze esteriori, ciò che quel giovane possedeva ("i beni"). Non ciò che egli era! Ciò che egli era (in quanto giovane uomo), cioè la ricchezza interiore, l'aveva condotto a Gesù. E gli aveva anche imposto di fare quelle domande, in cui si tratta nella maniera più chiara del progetto di tutta la vita. Che cosa bisogna fare, affinché la vita abbia pieno valore e pieno senso? (Giovanni Paolo II, 1985, n° 3). L'unica risposta autentica ed adeguata sarà determinante, e allo stesso tempo, penetrante con lo spirito di benigna persuasione, mostrare Cristo come perfetto modello umano. Includendo questa risposta della fede nella mutevole cultura di oggi, possiamo farla rigenerare dal di dentro, liberarla dalle varie forme di schiavitù e aprirla a nuovi valori (Giovanni Paolo II, 1991b).

Giovanni Paolo II sottolineava che i giovani cercando Dio, cercano il senso della vita, cercano le risposte definitive; "che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" (Lc 10, 25). In questa ricerca i giovani non possono non incontrarsi con la Chiesa. La Chiesa, d'altro canto, non può non incontrarsi con i giovani. Da parte della Chiesa c'è la necessità di una comprensione approfondita sulla giovinezza e sulla sua importanza per ogni uomo (Giovanni Paolo II, 1994).

La giovinezza di ogni uomo, sottolineava Giovanni Paolo II, è una ricchezza nascosta proprio in queste domande. L'uomo si pone davanti a sé delle domande durante tutta la vita. Tuttavia, in gioventù si impongono in un modo particolarmente intenso, addirittura insistente. Esse dimostrano l'insolita dinamica dello sviluppo della personalità umana, propria di questo periodo. Queste domande i giovani a volte le pongono in maniera impaziente, ma le risposte non possono essere affrettate o superficiali. Devono avere un loro peso specifico. Si tratta di risposte che riguardano la vita intera, che chiudono in sé l'intera esistenza umana (Ibidem).

Il Papa era estremamente grato ai giovani per queste domande, perché in tale modo i giovani formavano le premesse spirituali necessarie per stabilire un dialogo. Il Santo Padre ha sempre sostenuto che il dialogo è una struttura tipicamente umana, tipicamente cristiana. E' anche la struttura della Chiesa. La Chiesa, soprattutto la Chiesa del nostro tempo, la Chiesa del dopo Concilio vuole essere una Chiesa in dialogo, in dialogo con tutti gli uomini di buona volontà (Giovanni Paolo II, 1984b).

Il dialogo con le altre persone è indispensabile. In questo incontro dialogico si cerca di comprendere dal di dentro un pensiero e le idee altrui, quando si riesce a rispondere all'interlocutore all'interno del suo sistema. Per questo, però, ci vuole una decisione propria e un desiderio di vedere l'altro uomo in quanto

intende essere, e non come lo mostra la nostra immagine. L'apertura agli altri fa sì, che non si è indifferente, ma cooperante e compassionevole. All'inizio bisogna incontrarsi e scoprire insieme la gerarchia dei valori, a volte diversa dalla nostra.

I giovani hanno chiesto al Papa se il Vangelo possa rispondere ai problemi degli uomini di oggi, e lui ha risposto: „Non solo ne è capace, ma si deve andare molto più in là: esso solo dà ad essi una risposta totale, che va fino in fondo alle cose, e completamente. ”Ed ha aggiunto: „La più grande ricchezza di questo paese siete voi. Il futuro reale è racchiuso nel presente di voi giovani. Perciò questo paese, e con esso la Chiesa, guarda a voi con uno sguardo pieno di attese e di speranza” (Michałkowski, 1984, p. 63).

GIOVENTÙ E LA SCELTA DEL CRISTIANESIMO

Giovanni Paolo II si dedicava veramente ai bambini e ai giovani. Spesso si rivolgeva specificatamente a loro. A suo parere, l'affetto e il rispetto per i bambini e i giovani sono una misura del nostro rispetto per gli esseri umani in generale. I bambini erano sempre per lui la primavera della vita e la promessa del futuro (Bakalar, Balkin, 1996). Un rapporto speciale verso i giovani una volta l'ha espresso con le parole del santo don Bosco „Basta che siate giovani perché io vi ami assai”. Il Papa diverse volte esprimeva il suo desiderio di intrattenersi con i giovani, di dialogare con loro, per comunicarsi reciprocamente la verità e la gioia del Vangelo di Gesù Cristo (Giovanni Paolo II, 1987b). Lasciava sempre come impegno di approfondire i tanti interrogativi che nei Vangeli ci sono intorno a Gesù, anzi, che lui stesso suscita (Ibidem). Su richiesta dei giovani di raccontare la propria attività, il Papa ha ricordato gli anni della sua vita, i quali ha trascorso come studente a Roma. Ha ricordato la sua prima visita alle catacombe e il valore di quell'esperienza del 1946. Continuamente indicava ai giovani il loro posto e la vocazione nell'opera di costruire un mondo migliore (Giovanni Paolo II, 1984b)⁵.

5 „Vorrei rispondervi raccontandovi un episodio della mia vita, che mi sembra particolarmente attuale oggi. Mi riferisco a quando, giovane prete, a 26 anni, sono venuto per la prima volta a Roma, per completare i miei studi. Ero stato ordinato da appena alcune settimane. Ho cercato subito di scoprire quello che avevo portato nella mia anima per lungo tempo, perché questa Roma sconosciuta io l'ho portata nel profondo del mio animo come un sogno, come un ideale. A quell'incontro mi ero preparato per tutti i lunghi anni dei miei studi, forte della lunga tradizione cattolica della mia patria. Mi preparai soprattutto con la lettura di un libro che, sebbene sia stato scritto da un autore polacco, è tutto dedicato alla Roma dei primi cristiani: *Quo vadis*. Ho portato per lunghi anni nel cuore l'immagine della Roma dei primi cristiani, delle catacombe e, nei primi giorni della mia permanenza a Roma giravo per le strade, nelle chiese, ma non riuscivo a trovare quell'immagine che era scolpita nel mio cuore. Finalmente sono giunto nelle catacombe, ho visitato le prime basiliche cristiane dove ancora si percepiva quasi la presenza dei primi cristiani. È stato solo allora che ho riconosciuto la Roma che viveva nel mio animo. E' un ricordo che per tutta la vita mi è rimasto impresso”.

Le domande scaturiscono dal cuore stesso delle ricerche e delle inquietudini, legate al progetto di vita che si deve assumere e realizzare. Ancor più, quando la giovinezza è provata dalla sofferenza personale o è profondamente cosciente della sofferenza altrui; quando sperimenta una forte scossa di fronte al male multiforme, che è nel mondo; infine, quando si pone a faccia a faccia col mistero del peccato, dell'iniquità umana (Giovanni Paolo II, 1985).

Viviamo in un'epoca di grandi trasformazioni, nella quale tramontano rapidamente ideologie che sembravano dover resistere a lungo all'usura del tempo e nel pianeta si vanno ridisegnando confini e frontiere. L'umanità si ritrova spesso incerta, confusa e preoccupata (cfr. Mt 9, 36), ma la parola di Dio non tramonta; percorre la storia e, nel mutare degli eventi, resta stabile e luminosa (cfr. Mt 24, 35) (Giovanni Paolo II, 1996). In un mondo di universale progresso e sviluppo, ma anche di un materialismo dominante, la gioventù cerca sostegno nella Chiesa, la quale forma la fede e mostra gli orizzonti dell'umanesimo cristiano. (Giovanni Paolo II, 2003).

Il mondo in cui viviamo è scosso da varie crisi, tra le quali una delle più pericolose è la perdita del senso della vita. Molti dei nostri contemporanei hanno perso il vero senso della vita e ne cercano surrogati nel consumismo sfrenato, nella droga, nell'alcool e nell'erotismo. Cercano la felicità, ma il risultato è una profonda tristezza, un vuoto nel cuore e non di rado la disperazione. Giovanni Paolo II ha sottolineato che in tale situazione molti giovani si pongono interrogativi fondamentali: Come devo vivere la mia vita per non perderla? Su quale fondamento devo costruire la mia vita perché sia una vita veramente felice? In questo contesto esprimeva la sua convinzione che tutti vogliono costruire la propria vita su di un fondamento solido. Si rivolgeva ai giovani con le parole di Maria: "Fate quello che egli vi dirà...". Questa è – ha constatato il Papa – l'unica fonte del più profondo senso della vita (Giovanni Paolo II, 1987c).

In tale contesto il Papa ha posto la domanda: "In una società in cui è grande la domanda di significato, ma è forte il pregiudizio nei confronti della risposta cristiana, come può la proposta di Cristo essere affascinante, persuasiva e pienamente aderente alla realtà quotidiana di ogni giovane? (Giovanni Paolo II, 1994, p. 105). E' importante che i giovani riconoscano la Chiesa, che vedano in essa Cristo il quale cammina attraverso i secoli con ogni generazione, con ogni uomo, cammina come un amico che non delude, su cui si può sempre contare (Ibidem, p. 104). Giovanni Paolo II era d'accordo con la diagnosi dei giovani, che da una parte si nota un pregiudizio nei confronti della scelta cristiana, nutrito da indifferenza talvolta orgogliosa ed autosufficiente nella gestione della propria vita; e dall'altra – ciò che il Papa sottolineava particolarmente – vi è tanta ricerca di verità in mezzo ai giovani di oggi. Il Santo Padre constatava che tra i giovani

vi era la domanda sul senso delle cose, la domanda sul progetto, la domanda sui valori. Anzi, il discorso religioso è ritenuto plausibile da tantissimi di loro, e viene di fatto affrontato con coraggio, come una nuova frontiera dello spirito (Giovanni Paolo II, 2001).

La ricerca dell'Assoluto, del significato e della pienezza della vita è propria dell'uomo, e in modo particolare dei giovani. Giovanni Paolo II allo stesso tempo incoraggiava i giovani che non dovevano essere soddisfatti dei piccoli ideali. Rafforzava il loro atteggiamento, perché non accettassero un divertimento blando, una moda passeggera e delle proposte che li diminuiscono. Costantemente esprimeva la convinzione che se i giovani conserveranno la grande sete di Dio, riusciranno ad evitare la mediocrità e il conformismo, così diffusi nella società moderna. Il Santo Padre avvertiva che le società altamente sviluppate sono a rischio, è tipico dei paesi ricchi, di riportare la misura dell'uomo a quella della sua produzione. Allo stesso tempo esprimeva la convinzione che i giovani ben comprendono, che non si tratta di rinunciare allo sviluppo, ma di darvi un'anima. Il Papa riteneva che un progetto personale di vita dei giovani non può non integrarsi con uno sociale: un camminare insieme, nella memoria delle loro grandi tradizioni cristiane anche socialmente avanzate e contemporaneamente un riflettere sulla qualità della vita di cui deve pervenire tanto progresso, in termini di giustizia e di solidarietà (Giovanni Paolo II, 1987b). All'uno e all'altro progetto, personale e sociale, è necessaria, secondo Giovanni Paolo II, una solida visione cristiana del mondo, che guiderà gli sforzi umani (Ibidem).

TESTIMONIANZA DEI GIOVANI È UN FERMENTO DEL NUOVO MONDO

La Chiesa guarda i giovani; anzi, la Chiesa in modo speciale guarda se stessa nei giovani. Così è stato sin dall'inizio, dai tempi apostolici. Le parole di san Giovanni nella sua Prima Lettera possono essere una particolare testimonianza: "Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno. Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre... Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi". Le parole dell'Apostolo si aggiungono alla conversazione evangelica di Cristo con il giovane, e risuonano con un'eco potente di generazione in generazione. Nella nostra generazione, al termine del secondo Millennio dopo Cristo, anche la Chiesa guarda se stessa nei giovani (Giovanni Paolo II, 1985).

In un discorso a Jasna Gora, Giovanni Paolo II si è rivolto immediatamente ai giovani: "l'esperienza di fede, vissuta nel Santuario della Madonna Nera, rimanga per sempre nel vostro cuore: „avete ricevuto uno spirito da figli". Egli

chiedeva ai giovani di proclamare questa verità a tutte le persone che si incontrano sulla strada della vita: „La vostra testimonianza sia il lievito di un mondo nuovo” (Giovanni Paolo II, 1992, p. 70). Il Papa esprimeva la convinzione che i giovani avrebbero trovato luce per decifrare la loro vocazione di uomini e donne, chiamati a vivere, in questo tempo meraviglioso e drammatico insieme, come tessitori di fraternità e costruttori di pace (Giovanni Paolo II, 1995). La responsabilità del giovane impregna con il lievito del Vangelo la società, nelle sue dimensioni economiche, sociali, politiche, culturali e intellettuali. Quando una persona realizza questi due ruoli di cittadino del paese terreno e del regno celeste, si compiono allora le parole di Cristo: “Voi siete il sale della terra ... Voi siete la luce del mondo” (Mt 5, 13-14) (Bakalar, Balkin, 1996).

„L'uomo, creato ad immagine di Dio, constata il Concilio Vaticano II, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene e di governare il mondo nella giustizia e nella santità (...)” (Concilio Vaticano II, 2002, GS n °34). Esigendo poco, poco può essere raggiunto nell'educazione, esigendo molto abbiamo una possibilità di raggiungere tutto. (Dziewiecki, 2007). Il Papa chiamava i giovani „il sale della terra e luce del mondo”. Questa immagine ricorda la trasformazione dell'essenza umana nel Battesimo. Il sale, grazie al quale l'identità cristiana non si snatura, la luce di cui Gesù ci parla nel Vangelo è la luce della fede, dono gratuito di Dio, che viene a illuminare il cuore e a rischiarare l'intelligenza (Giovanni Paolo II, 1985). I giovani vogliono portare qualcosa di nuovo, di insolito, di originale, di giovanile nella società. Loro vogliono trasformarla, non superficialmente, ma dalle fondamenta. È questa la “grande speranza”, di cui i giovani credenti in Cristo devono farsi carico. Il Santo Padre incoraggiava i giovani ad aiutare a costruire una società nuova, nella quale la vita dell'uomo fosse rispettata, salvaguardata, protetta, nella quale i bambini e i poveri non morissero di fame; ad aiutare personalmente con gli uomini di buona volontà a costruire un mondo che sarà su misura all'uomo, su misura ai figli di Dio (Giovanni Paolo II, 1991b).

„Avete ricevuto uno spirito da figli” (Rm 8, 15) – Il Santo Padre ha scelto queste parole quale tema della VI Giornata Mondiale della Gioventù. Sono parole che ci introducono nel mistero più profondo della vocazione cristiana: secondo il disegno divino l'uomo è infatti chiamato a diventare figlio di Dio in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. Come non rimanere stupiti di fronte a questa prospettiva vertiginosa? L'uomo – un essere del creato e limitato, anzi, un peccatore – è destinato ad essere figlio di Dio! Non può allora rimanere indifferente dinanzi a questa sfida dell'amore paterno di Dio che lo invita a una comunione di vita così profonda e intima (Giovanni Paolo II, 1990).

Il Santo Padre a cui i giovani domandavano spesso perché ovunque andasse volesse incontrarsi con loro, rispondeva che un giovane è un uomo che in maniera speciale, in maniera decisiva si sta “formando”. Ciò non vuol dire che l'uomo non si formi durante tutta la vita. Però dal punto di vista della formazione, la giovinezza è un periodo particolarmente importante, ricco e decisivo (Giovanni Paolo II, 1984f). Giovanni Paolo II attendeva non soltanto che le università e i vari istituti superiori preparassero ingegneri, medici, giuristi, filologi, storici, uomini di lettere, matematici e tecnici, ma attendeva la rivelazione dei figli di Dio (Giovanni Paolo II, 1984d, p. 44). „L'attività umana come deriva dall'uomo così è ordinata all'uomo. L'uomo, infatti, quando lavora, non trasforma soltanto le cose e la società, ma perfeziona se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, esce da sé e si supera. Tale sviluppo, se è ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare. L'uomo vale più per quello che «è» che per quello che «ha». Parimenti tutto ciò che gli uomini compiono allo scopo di conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano dei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico” (Concilio Vaticano II, 2002, GS n° 35). La giovinezza è una «crescita» – constatava Giovanni Paolo II. Il Vangelo parla della giovinezza stessa di Gesù di Nazareth, che, in quanto figlio di Maria e di Giuseppe, il carpentiere, “cresceva (o progrediva) in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Giovanni Paolo II, 1985). Il Papa sottolineava che la giovinezza deve essere una “crescita”, che deve portare con sé il graduale accumulo di tutto ciò che è vero, che è buono e che è bello. La “crescita” di questo tipo, correttamente intesa, ha più valore di tutto l'accumulo della ricchezza materiale.

Il Santo Padre constatava, inoltre, che dai giovani dipende il grande edificare del mondo, in cui devono essere coinvolti. Lavorando con le proprie mani, con il cuore, con l'intelligenza, con la fede, lavorano insieme sulla costruzione di un mondo nuovo, in cui ognuno sarà in grado di rifiorire veramente e vivere in un clima di sicurezza e di fiducia reciproca (Ibidem, p. 180–181).

Tutto, a suo avviso, dipende da come si fa uso dei progressi nella scienza e nella tecnologia. Tutto dipende alla fine dal cuore umano. E' il cuore umano che deve essere cambiato. Lo straordinario progresso della scienza e della tecnologia è ambivalente. Può servire al bene e al male. Può salvare la vita umana e può distruggerla. Può contribuire ad una migliore distribuzione dei beni per un mondo migliore e più giusto, e può, al contrario, contribuire ad un accumulo maggiore dei beni nelle mani di un piccolo gruppo di persone, aumentando la miseria di migliaia di persone. Può contribuire alla pace, e può, al contrario, far sì che sull'umanità penderà la minaccia della distruzione spaventosa (Ibidem, p. 180).

Più volte incoraggiava i giovani perché nell'impegno quotidiano e in ogni scelta concreta agissero in coerenza con il Vangelo. Insegnava che oggi il mondo ha bisogno innanzitutto di testimoni credibili. Si tratta dei giovani, che tanto amano l'autenticità nelle persone, che quasi istintivamente condannano ogni tipo di ipocrisia e che sono disposti a dare una testimonianza di fede limpida e sincera tramite la loro presenza attiva nel mondo (Giovanni Paolo II, 1991a). „A voi giovani io dico: non lasciatevi abbattere dal disfattismo e dallo scoraggiamento! – insegnava il Papa – Voi siete il mondo di domani. Da voi prima di tutto dipende l'avvenire” (Giovanni Paolo II, 1991b, p. 180). Dio conta sui giovani, conta sulla loro vita di fede – manifestata in parole ed opere. Il Signore guarda con affetto e benedice tutte le loro iniziative ed attività apostoliche, personali e sociali, che in comunione con la Chiesa e con i suoi pastori, devono contribuire decisamente a dare una risposta cristiana ai più gravi interrogativi della presente generazione. Dai giovani dipende una rinnovata vitalità del Popolo di Dio in queste terre, per il bene di tutta questa cara nazione e del mondo intero (Giovanni Paolo II, 1987b, p. 27). Concludendo, Giovanni Paolo II ha dichiarato che la testimonianza dei giovani sarà un fermento del mondo nuovo, il quale l'uomo desidera, un mondo veramente giusto, solidale e fraterno (Giovanni Paolo II, b.r.w., p. 86).

Bibliografia:

- Bakalar, N. Balkin, R. (1996). *Jan Paweł II naucza jak żyć*. Warszawa.
- Dziewiecki M. (2007). Realizm w wychowaniu. *Katecheta* (7–8), 96–100.
- Jan Paweł II. (1984a). Do biskupów niemieckich (Fulda, 17 XI 1980). W: Jan Paweł II, *Nauczanie społeczne* (553–559). Tom III. Warszawa.
- Jan Paweł II. (1984b). Jan Paweł II odpowiada na pytania młodzieży. *L'Osservatore Romano* 51 (3), 9.
- Jan Paweł II. (1984c). Orędzie do Przewodniczącego Zgromadzenia Ogólnego ONZ (22 VIII 1980). W: Jan Paweł II, *Nauczanie społeczne* (102–108). Tom III. Warszawa.
- Jan Paweł II. (1984d). Przemówienie do młodzieży akademickiej w Warszawie (Warszawa, 1979). W: *Musicie od siebie wymagać* (42–45). Poznań.
- Jan Paweł II. (1984e). Przemówienie do młodzieży na Wzgórzu Lecha. W: *Musicie od siebie wymagać* (57). Poznań.
- Jan Paweł II. (1984f). Ewangelizacja jest dialogiem z człowiekiem. Spotkanie z młodzieżą w Parc-des-Princes 1 VI 1980. W: Jan Paweł II, *Nauczanie społeczne*

- (438–461). Tom III. Warszawa.
- Jan Paweł II. (1985). *List Apostolski Ojca Świętego do Młodych całego świata*. Rzym.
- Jan Paweł II. (1987a). Jako apostołowie nowej ewangelizacji budujcie cywilizację młodości. *L'Osservatore Romano* 91, (6), 27–28.
- Jan Paweł II. (1987b). Miejsce młodzieży w Kościele i w świecie. *L'Osservatore Romano*, 91 (9), 23–24.
- Jan Paweł II. (1987c). *Orędzie Ojca Świętego z okazji III Światowego Dnia Młodzieży*. Watykan.
- Jan Paweł II. (1987d). Jako apostołowie nowej ewangelizacji budujcie cywilizację młodości. *L'Osservatore Romano*, 91 (6).
- Jan Paweł II. (1990). *Orędzie z okazji VI Światowego Dnia Młodzieży*. Watykan.
- Jan Paweł II. (1991a). *Orędzie z okazji VII Światowego Dnia Młodzieży*. Watykan.
- Jan Paweł II. (1991b). *Serce pragnie sensu*. A. Czerniak (red.). Warszawa.
- Jan Paweł II. (1992). Przemówienie na zakończenie VI Światowego Dnia Młodzieży w Częstochowie 15 VIII 1991. W: *Otrzymałiście Ducha przybrania za Synów* (69–72). Watykan.
- Jan Paweł II. (1994). *Przekroczyć próg nadziei*. Lublin.
- Jan Paweł II. (1995). *Orędzie z okazji XI Światowego Dnia Młodzieży*. Watykan 1995.
- Jan Paweł II. (1996). *Orędzie Ojca Świętego z okazji XII Światowego Dnia Młodzieży*. Castel Gandolfo.
- Jan Paweł II. (2001). *Orędzie na XVII Światowy Dzień Młodzieży*. Castel Gandolfo.
- Jan Paweł II. (2003). Przemówienie do katechetów, nauczycieli i uczniów (Włocławek, 6 VI 1991). *Wychowawca*, 122 (2), 2.
- Jan Paweł II. (b.r.w.). Przemówienie pożegnalne (Jasna Góra, 1991). W: *Młodzi z Ojcem Świętym* (85–88). Rzym.
- Maliński, M. (1999). *Karol Wojtyła – dorastanie do papieżstwa*. Kraków.
- Michałkowski, S. (1984). Wartość słowa w kulturze. *Kultura, Oświata, Nauka*, 1 (63).
- Sobór Watykański II. (2002). *Gaudium et spes*. Poznań.
- Suchodolski, B. (1959). *Wychowanie dla przyszłości*. Warszawa.
- Suchodolski, B. (1975). *Labirynty współczesności*. Warszawa.

EVANGELIZATION OF CONTEMPORARY WORLD - CHALLENGES FOR THE YOUTH (ACCORDING TO JOHN PAUL THE 2ND- DURING THE WORLD YOUTH DAY)

SUMMARY

Youth is an important period in human life as it influences whole future on an individual. John Paul II, as evidenced by his teaching during the World Youth Day, granted special consideration to the young people. Also the Church pays special attention to the early period of human life, a key stage in religious formation. The Polish Pope called the youth „future and hope of the world” and often claimed that Christ needs the young people in order for the Gospel to reach to all corners of the world.

They youth seek ideals and want to grant sense to their lives. They want to build their lives on solid foundations. Youth is open to intellectual growth, therefore it is worthwhile to cultivate broad education at this stage of life which is characterized by good memory and ability to reason in logical manner. Youth is the period of increased creativity, although it is also characterized by criticism.

The article is an attempt to show how the young people may creatively engage in the present and the future of the Church and the world.